

Migranti e se il modo giusto per accoglierli fosse il nostro?

Mentre l'Europa li ammassa nei container ai confini e li ghettizza nelle periferie delle città, l'Italia sperimenta nuove forme di ospitalità. Che funzionano

di **Nataschia Gargano**
@NataschiaGargano

↓
**PERCHÉ
LEGGERE QUESTO
ARTICOLO**

L'Austria ha appena sospeso la costruzione di una barriera al Brennero. Ma in Europa cresce il numero di chi vuole alzare muri contro l'immigrazione.

Per l'Osservatorio europeo sulla sicurezza, è favorevole a ripristinare i controlli alle frontiere il 19% dei tedeschi, il 40% degli spagnoli e il 56,4% degli italiani.

La crisi umanitaria non accenna a fermarsi. Nel 2015 sono sbarcati in Europa 1 milione di profughi, di cui 150.000 solo in Italia. E i primi mesi dell'anno segnano già un record dei flussi migratori, con l'80% di arrivi in più sulle nostre coste. Numeri che costringono a rivedere le strategie di accoglienza. È un momento storico difficile, tra i governi europei che alzano muri anti-immigrati, i partiti xenofobi che avanzano, i centri di accoglienza che sono al collasso. Stipare i migranti nei container o ghettizzarli nelle periferie non è servito a nulla: non ha creato integrazione. Anzi. Lo abbiamo visto nelle banlieue francesi o nelle grandi città tedesche. E noi? L'Italia della società civile sta dando la sua risposta: si chiama accoglienza "diffusa", e si fa in una rete di comuni del Nord, nei borghi disabitati del Sud

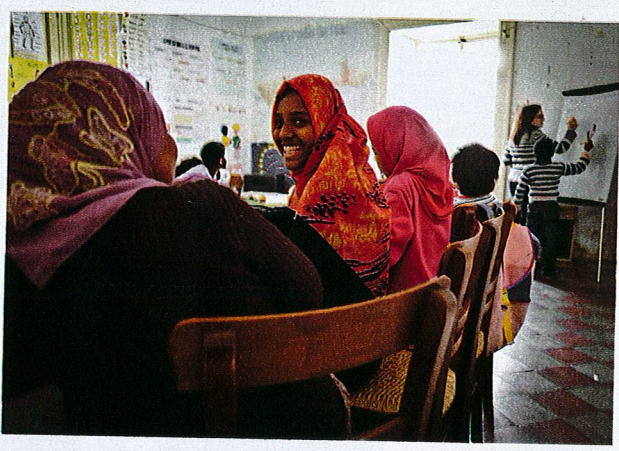


e nelle case di tante famiglie. Un modello tutto nostro, che molti Paesi dell'Eurozona potrebbero prendere presto come esempio.

Gli stranieri fanno meno paura. Uomini, donne e bambini che arrivano da Siria, Iraq, Libia, Sud Sudan, Somalia, Eritrea, Afghanistan. Fuggono da miserie e distruzione, premono alle frontiere. Ci sembrano troppi, ci sembrano minacciosi. «Ammassarli nelle grandi strutture può sembrare una via d'uscita, invece crea vere e proprie bombe a orologeria» dice Silvia Turelli, operatrice sociale della Cooperativa K-Pax (www.k-pax.eu). «Così tante persone inattive e costrette ad attese interminabili sono un focolaio di problemi». Un'alternativa c'è: le esperienze finanziate con lo Sprar, ovvero il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, che nel 2015, con 242,5 milioni

**BORGO
MODELLO**

Le foto di questo servizio sono state scattate tutte a Riace (Rc). Negli ultimi anni il paese si è ripopolato con l'arrivo di migranti, perfettamente inseriti nel tessuto sociale: su 1.800 abitanti, 400 sono stranieri.



di euro, ha garantito l'accoglienza di 20.000 migranti (www.sprar.it). Funziona in modo decentrato: sono i Comuni a prendersi cura direttamente di piccoli gruppi di rifugiati. In alcuni casi, le amministrazioni propongono di farli ospitare in famiglie, come accade per esempio a Torino e Milano. Mentre a Parma la onlus Ciac (www.ciaconlus.org) ha creato un progetto di coabitazione con gli studenti universitari. «Soluzioni come questa permettono ai profughi di rendersi autonomi prima e di integrarsi più facilmente nelle città» dice Maria Cristina Visioli, di Refugees Welcome Italia (refugees-welcome.it), piattaforma che mette in relazione persone disponibili all'ospitalità con richiedenti asilo e rifugiati. «Vivendo in una casa italiana il migrante può imparare la nostra lingua più che in un'ora di lezione alla settimana. E con questo approccio

migliora la percezione che la comunità ha della sicurezza nelle strade: 2 migranti ospitati da una famiglia del posto e seguiti passo dopo passo da un'associazione fanno meno paura di centinaia di persone affollate nei palazzoni delle periferie».

L'economia locale cresce. Certo, i centri di primo soccorso e di identificazione servono. «Sono fondamentali per capire chi arriva, per eseguire tutti gli screening sanitari, per fare formazione. Gli esperimenti di accoglienza diffusa sono un passo successivo» spiega Alberto Mossino, della onlus Piam di Asti (www.piamonlus.org). Qui, già da 2 anni, circa 40 famiglie ospitano migranti. «Ognuna di loro riceve un rimborso pari a 400 euro. Questi soldi, oltre a coprire le spese di vitto e alloggio del rifugiato, possono essere un aiuto per integrare il reddito familiare».

VUOI SAPERNE DI PIU'?
scrivi a cosasuccede@mondadori.it

I numeri della nostra accoglienza

13%

LOMBARDIA

È la regione con più migranti. Segue la Sicilia con l'11%. Al terzo posto: Lazio, Campania, Veneto, Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna.

0,2%

VAL D'AOSTA

È la regione con meno migranti. La Lucania ne ospita l'1%. Umbria, Abruzzo, Molise e Trentino-Alto Adige sono a quota 2%.

35 €

È QUANTO COSTA AL GIORNO OGNI MIGRANTE

La quota copre le spese di vitto e alloggio, i servizi, gli operatori, i progetti di formazione.

2,5 €

POCKET MONEY

Sono i soldi giornalieri che ogni migrante può spendere per piccole esigenze, come la ricarica del telefono.



Conviene far studiare i rifugiati qui?

Da pochi giorni il ministero dell'Istruzione ha presentato U4Refugees, un "corridoio formativo" che darà la possibilità a 60 rifugiati, tutti studenti o ricercatori meritevoli nel loro Paese, di seguire corsi universitari di Conservazione dei beni culturali. «Ottima idea» nota Fabio Ruggie, rettore a Pavia, ateneo dove 15 rifugiati sono già stati ammessi a frequentare gratuitamente corsi di Ingegneria e Scienze politiche in inglese. «Tra i profughi c'è una buona quota di talenti. Coltivandoli, mettiamo i migliori a disposizione dell'Italia».



COL "MIGRATION COMPACT", L'ITALIA CHIEDE ALLA UE DI CONTROLLARE I FLUSSI SUL MEDITERRANEO. NE PARLIAMO SU

donnamoderna.com/news

Che con l'accoglienza diffusa ci si possa guadagnare qualcosa, lo hanno intuito soprattutto i sindaci dei piccoli centri. Come quelli di una trentina di comuni della Valle Camonica (Bs), che si sono accordati per "dividersi" i rifugiati in arrivo, alloggiandoli in piccoli gruppi all'interno di appartamenti di privati. «In un paese di 2.000 anime come il nostro, ospitiamo 8 profughi in 2 case» racconta Paolo Erba, il primo cittadino di Malegno (Bs). «Con i soldi per l'accoglienza paghiamo l'affitto ai proprietari, le bollette al Comune, le spese per il vitto ai supermercati della zona. È l'economia gira, a beneficio della comunità».

I piccoli centri rinascono. «I migranti possono essere una risorsa per il territorio» nota Clelia Bartoli, docente di Diritti umani all'università di Palermo. Lo dimostra il "caso" di Riace, piccolo comune calabrese, celebrato anche dalla rivista americana *Fortune* per la sua politica lungimirante di inclusione. E lo confermano Acquafredda, Badolato e Caulonia, cittadine della Locride, ringiovanite grazie a iniziative di accoglienza simili, in cui «piccole famiglie di rifugiati sono state alloggiate nelle case sfitte del centro storico e coinvolte in progetti di recupero dei vecchi mestieri insieme ai disoccupati locali» spiega ancora Clelia Bartoli. Risultato? Gli stranieri hanno riaperto laboratori di ceramica e tessitura, bar, panetterie, persino la scuola elementare. «L'Italia è piena di paesini spopolati e invecchiati che potrebbero ispirarsi a queste buone pratiche» aggiunge l'urbanista Paolo Berdini. Non solo. «Usare l'immenso patrimonio pubblico in abbandono per accogliere i rifugiati avrebbe 2 vantaggi: valorizzare edifici che sono un bene di tutti e dare una chance di riscatto a chi scappa dal proprio Paese per cercare condizioni di vita migliori».